

mente adempiette il suo priego, e portollo alla detta Isola, e san Francesco non portò seco se non due panetti. Ed essendo giunto nell' Isola, e l' amico partendosi, per tornare a casa, san Francesco il pregò caramente, che non rivelasse a persona come fosse ivi, ed egli non venisse per lui se non il giovedì santo: e così si partì colui. E san Francesco rimase solo: e non essendoy nessuna abitazione, nella quale si potesse ridurre (4), entrò in una siepe molto folta, la quale molti pruni e arboscelli aveano accorcio a modo d' uno covacciolo, ovvero d' una capannetta; ed in questo luogo si puose in orazione a contemplare le cose celestiali. E vi stette tutta la Quaresima, senza mangiare e senza bere, altro che la metade d' uno di quelli panetti; secondo che trovò il suo divoto il giovedì santo, quando tornò a lui; il quale trovò di due panetti uno intiero, e l' altro mezzo. Si crede, che san Francesco non mangiasse per riverenza del digiuno di Cristo benedetto, il quale digiunò quaranta dì e quaranta notti, senza pigliare nessuno cibo materiale; e così con quel mezzo pane cacciò da sè il veleno della vanagloria, e ad esempio di Cristo digiunò quaranta dì e quaranta notti; e poi in quello luogo, dove san Francesco avea fatta così maravigliosa astinenza, fece Iddio molti miracoli per gli suoi meriti, per la qual cosa cominciarono gli uomini a edificarvi delle case e abitarvi; e in poco tempo si fece un castello buono e grande, ed evvi il luogo (5)

(4) *Riducere*, ridurre, introdurre, figur. ricoverare.
(5) Cioè il Convento.

de' Frati, che si chiama il luogo dell' Isola: e ancora gli uomini e le donne di quello castello hanno grande riverenza e divozione in quello luogo, dove san Francesco fece la detta Quaresima.

CAPITOLO VIII.

Come andando per cammino san Francesco e Frate Leone. gli spose quelle cose che sono perfetta letizia.

Venendo una volta san Francesco da Perugia a Santa Maria degli Agnoli con Frate Leone a tempo di verno, e il freddo grandissimo fortemente il crucciava, chiamò Frate Leone, il quale andava innanzi, e disse così: Frate Leone, avvegnadiochè (1) li Frati Minori in ogni terra dieno grande esempio di santitade e di buona edificazione, nient' dimeno iscrivì, e nota diligentemente, che non è quivi perfetta letizia. E andando san Francesco più oltre, il chiamò la seconda volta: O Frate Leone, benchè 'l Frate Minore allumini i ciechi, e distenda gli attratti, iscacci le demonia, renda l' udire alli sordi e l' andare alli zoppi, il parlare alli mutoli, e ch' è (2) maggiore cosa, risusciti li morti di quattro dì: scrivi, che in ciò non è perfetta letizia. E andando un poco, gridò forte: O Frate Leone, se 'l Frate Minore sapesse tutte le lin-

(1) *Avvegnadiochè*, avvegnachè, abbenchè.

(2) E quello ch'è maggior cosa: bel modo ellittico.

gue, e tutte le scienze, e tutte le Scritture, sicchè sapesse profetare, e rivelare non solamente le cose future, ma eziandio li segreti delle coscienze e degli animi; scrivi, che non è in ciò perfetta letizia. Andando un poco più oltre, san Francesco chiamò ancora forte: O Frate Leone, pecorella di Dio, benchè il Frate Minore parli con lingua d'Angelo, e sappia (3) i corsi delle stelle, e le virtù delle erbe; e fossonli rivelati tutti li tesori della terra, e cognoscesse le virtù degli uccelli, e de' pesci, e di tutti gli animali, e degli uomini, e degli alberi, e delle pietre, e delle radici, e dell'acque; iscrivi, che non è in ciò perfetta letizia. E andando ancora un pezzo san Francesco chiamò forte: O Frate Leone, benchè 'l Frate Minore sapesse sì bene predicare, che convertisse tutti gl' infedeli alla Fede di Cristo; scrivi, che non è ivi perfetta letizia. E durando questo modo di parlare bene di due miglia, Frate Leone con grande ammirazione il domandò, e disse: Padre, io ti priego dalla parte di Dio, che tu mi dica, dove è perfetta letizia. E san Francesco sì gli rispuose: Quando noi saremo a Santa Maria degli Angeli, così bagnati per la piovà e agghiacciati per lo freddo, e infangati di loto, e afflitti di fame, e picchieremo la porta dello luogo: e 'l portinajo verrà adirato, e dirà: Chi siete voi? e noi diremo: Noi siamo due de' vostri Frati, e colui dirà: Voi non dite vero; anzi siete due ribaldi, che andate ingan-

(3) È qui usato un tempo per l'altro, come talvolta si trova negli antichi, *parli per parlasse: sappia per sapesse*. Ciò non sarebbe oggi tollerato.

nando il mondo, e rubando le limosine de' poveri; andate via: e non ci aprirà, e faracci istare di fuori alla neve e all'acqua col freddo e colla fame, insino alla notte; allora se noi tanta ingiuria, e tanta crudeltade, e tanti commiati (4) sost'erremo pazientemente senza turbarcene e senza mormorare di lui; e penseremo umilmente e caritativamente, che quello portinajo veramente ci cognosca; e che Iddio il fa parlare contra a noi; o Frate Leone, iscrivi, che qui è perfetta letizia. E se noi perseveriamo picchiando, ed egli uscirà fuori turbato, e come gaglioffi importuni ci cacerà con villanie, e con gotate (5), dicendo: Partitevi quinci (6), ladroncelli vilissimi, andate allo spedale (7), che qui non mangerete voi, nè albergherete; se noi questo sost'erremo pazientemente, con allegrezza, e con amore, o Frate Leone, scrivi, che quivi è perfetta letizia. E se noi pur costretti dalla fame, e dal freddo, e dalla notte, più picchieremo, e pregheremo per l'amore di Dio con grande pianto, che ci apra e metiaci pure dentro; e quelli più seandolezzato dirà: Costoro sono gaglioffi importuni; io gli pagherò bene come sono degni: e uscirà fuori con uno bastone nocchieruto, e piglieracci per lo cappuccio, e gitteracci

(4) Qui la voce *commiato* non è usata nella comune significazione di *licenza d'andarsene*, ma *d'imperioso comando di sgombrare*.

(5) Percosse nelle gotte, schiaffi.

(6) Quinci, di qui.

(7) *Spedale* non è qui il luogo ove stanno i malati ma lo stesso che *Ospizio*, luogo ove si ricoverano i viandanti e i pellegrini ec.

in terra, e involgeracci nella neve, e batteracci a nodo a nodo (8) con quello bastone: se noi tutte queste cose sosterremo pazientemente e con allegrezza, pensando le pene di Cristo benedetto, le quali dobbiamo sostenere per suo amore; o Frate Leone, iscrivì, che qui e in questo è perfetta letizia: e però odi la conclusione, Frate Leone. Sopra tutte le grazie, e i doni dello Spirito Santo, le quali Cristo concede agli amici suoi, si è di vincere sè medesimo, e volentieri per lo amore di Cristo sostenere pene, ingiurie, ed obbrobrj, e disagi: imperocchè in tutti gli altri doni di Dio noi non ci possiamo gloriare, perocchè non sono nostri, ma di Dio; onde dice l'Apostolo: Che hai tu, che tu non abbi da Dio? e se tu l'hai avuto da lui, perchè te ne gloriï, come se tu l'avessi da te? Ma nella croce della tribolazione, e della afflizione ci possiamo gloriare, perocchè questo è nostro; e perciò dice l'Apostolo: Io non mi voglio gloriare, se non nella croce del nostro Signore Gesù Cristo.

CAPITOLO IX.

Come S. Francesco insegnar rispondera a Frate Leone; e (1) non potè mai dire: se non contrario di quello, che san Francesco volea.

Essendo san Francesco una volta nel principio

(8) Da un nodo all' altro, da una giuntura all' altra del corpo, che viene a dire, per ogni parte del corpo.

(1) La sintassi è qui irregolare, poichè il soggetto.

dell' Ordine con Frate Leone in uno luogo, dove non aveano libri da dire l'Ufficio Divino, quando venne l'ora del Mattutino, si disse san Francesco a Frate Leone: Carissimo, noi non abbiamo breviario, col quale noi possiamo dire il Mattutino: ma acciocchè noi ispendiamo il tempo a laudare Iddio, io dirò, e tu risponderai com' io t'insegnerò: e guarda che tu non muti le parole altrimenti, ch' io t'insegnerò (2). Io dirò così: O Frate Francesco, tu facesti tanti mali, e tanti peccati nel secolo, che tu se' degno dello inferno; e tu, Frate Leone, risponderai: Vera cosa è, che tu meriti lo inferno profondissimo. E Frate Leone con semplicitade colombina (3) rispuose: Volentieri, padre: incomincia al nome di Dio. Allora san Francesco cominciò a dire: O Frate Francesco, tu facesti tanti mali, e tanti peccati nel secolo, che tu se' degno dello inferno. E Frate Leone risponde: Iddio farà per te tanti beni, che tu ne anderai in Paradiso. Disse san Francesco: Non dire così, Frate Leone; ma quando io dirò, Frate Francesco, tu hai fatte tante cose inique contra Iddio, che tu se' degno di esser maladetto da Dio, e tu rispondi così: Veramente tu se' degno d' esser messo tra' maladetti. E Frate Leone risponde: Volentieri, Padre. Allora san Francesco con molte lagrime, e sospiri, e picchiare di

del periodo è *S. Francesco*, e la congiunzione e si riferisce a *Frate Leone*, come se avesse valore del relativo *il quale*.

(2) Cioè, in modo diverso da quello ch' io t'insegnerò. Modo conciso ed elegante.

(3) Semplicità da colomba, semplicità infantile.

petto, dice ad alta voce: O Signor mio del Cielo e della Terra, io ho commesso contro a te tante iniquità e tanti peccati, che al tutto sono degno d'esser da te maladetto; e Frate Lione risponde: O Frate Francesco, Iddio ti farà tale, che tra li benedetti tu sarai singolarmente benedetto. E san Francesco maravigliandosi, che Frate Lione rispondea per lo contrario di quello, che imposto gli avea, sì lo riprese, dicendo: Perché non rispondi tu, come io ti insegno? Io ti comando per santa ubbidienza, che tu rispondi (4) com'io t'insegnerò. Io dirò così: O Frate Francesco cattivello, pensi tu, che Dio arà (5) misericordia di te, conciossiachè tu abbi commessi tanti peccati contra 'l padre della misericordia, e Dio d'ogni consolazione, che tu non se' degno di trovare misericordia? E tu Frate Lione peccorella, risponderai: Per nessuno modo se' degno di trovare misericordia. Ma poi quando san Francesco disse: O Frate Francesco cattivello ecc., e Frate Lione si rispuose: Iddio Padre, la cui misericordia è infinita più che 'l peccato tuo, farà (6) teo grande misericordia, e sopra essa (7) l'aggiugnerà molte grazie. A questa risposta san Francesco dolcemente adirato, e pazientemente turbato, disse a Frate Lione: E perchè hai tu avuto presunzione di fare contro all'ubbidienza, e già cotante volte hai risposto

(4) Che tu risponda.

(5) Avrà. Oggi è un idiotismo, restato al volgo.

(6) Userà.

(7) Cioè, ed oltre la detta misericordia, e per so-
piappiù ec.

il contrario di quello, che io t'ho imposto? Risponde Frate Lione molto umilmente e riverentemente: Iddio il sa, padre mio, che ogni volta io m'ho posto in cuore di rispondere, come tu m'hai comandato; ma Iddio mi fa parlare come a lui piace, e non secondo che piace a me. Di che san Francesco si maravigliò, e disse a Frate Lione: Io ti priego carissimamente, che questa volta tu mi risponda com'io t'ho detto. Risponde Frate Lione: Di' al nome di Dio, che per certo io risponderò questa volta come tu vogli. E san Francesco lagrimando disse: o Frate Francesco cattivello, pensi tu, che Iddio abbi misericordia di te? Risponde Frate Lione: Anzi grazia grande riceverai da Dio, ed esalteratti, e glorificheratti in eterno, imperocchè chi sè umilia sarà esaltato, e io non posso altro dire, imperocchè Dio parla per la bocca mia. E così in questa umile contenzione (8), con molte lagrime e con molta consolazione ispirituale, si veggliarono infino a di.

CAPITOLO X.

Come Frate Masseo, quasi proverbando (1), disse a san Francesco, che a lui il mondo andava dirieto: ed egli rispuose, che ciò era a confusione del mondo, e grazia di Dio.

Dimorando una volta san Francesco nel luo-

(8) Contesa, contrasto.

(1) Quasi canzonando, motteggiando.

go (2) della Porziuncula con Frate Masseo da Marignano, uomo di grande santitate, discrezione (3) e grazia nel parlare di Dio, per la qual cosa san Francesco molto l'amava; un dì tornando san Francesco dalla selva e dalla orazione, ed essendo allo uscire della selva, il detto Frate Masseo volle provare sì come egli fusse umile, e fecelisi incontra, e quasi proverbando disse: Perchè a te? perchè a te? perchè a te? san Francesco risponde: Che è quello, che tu vuoi dire? Disse Frate Masseo: Dico, perchè a te tutto il mondo viene dirieto, e ogni persona pare che desideri di vederti, ed adirti, ed ubbidirti? tu non se' bello uomo del corpo, tu non se' di grande scienza, tu non se' nobile; donde dunque a te, che tutto il mondo ti vegna dirieto? U-dendo questo san Francesco, tutto rallegrato in ispirito, rizzando la faccia al Cielo, per grande spazio istette colla mente levata in Dio: e poi ritornando in sè, s'inginocchiò e rendette laude e grazie a Dio: e poi con grande fervore di spirito, si rivolse a Frate Masseo, e disse: Vuoi sapere perchè a me? vuoi sapere perchè a me? vuoi sapere perchè a me? che tutto 'l mondo mi vegna dirieto? Questo ho io da quelli occhi dello Altissimo Iddio, gli quali in ogni luogo contemplano i buoni e i rei: imperocchè quelli occhi santissimi non hanno veduto fra li peccatori niuno più vile, nè più insufficiente, nè più grande peccatore di me: e però a fare quella operazione maravigliosa, la quale egli intende

(2) *Luogo per Convento*, com'ho avvertito altra volta.

(3) Discernimento.

di fare, non ha trovato più vile creatura sopra la terra, e perciò ha eletto me, per confondere la nobiltà e la grandigia (4), e la fortezza, e la bellezza, e sapienza del mondo; acciocchè si cognosea, ch' ogni virtù, e ch' ogni bene è da lui (5), e non dalla criatura, e nessuna persona si possa gloriare nel cospetto suo; ma chi si glorierà, si glorii nel Signore, a cui è ogni onore e gloria in eterno. Allora Frate Masseo a così umile risposta, data con fervore, si spaventò, e cognobbe certamente, che san Francesco era fondato in umiltade.

CAPITOLO XI.

Come san Francesco fece aggirare intorno intorno più volte Frate Masseo, e poi n' andò a Siena.

Andando un dì san Francesco per cammino con Frate Masseo, il detto Frate Masseo andava un poco innanzi: e giugnendo a un trebbio di via (1), per lo quale si poteva andare a Firenze, a Siena, e ad Arezzo, disse Frate Masseo: Padre, per quale via dobbiamo noi andare? Rispose san Francesco: Per quella, che Iddio vorrà. Disse Frate Masseo: E come potremo noi sapere la

(4) Grandezza umana.

(5) Viene da lui.

(1) *Trebbio di via*, trivio, punto ove fanno capo tre strade. In Firenze è un luogo che tuttavia si chiama *la Croce al trebbio*.

volontà di Dio? Rispuose san Francesco: Al segnale, ch'io ti mostrerò: onde io ti comando per lo merito della santa obbedienza, che in questo trebbio, nel luogo ove tu tieni i piedi, tu t'aggiri intorno intorno, come fanno i fanciulli, e non ristare (2) di volgerti, s'io non tel dico. Allora Frate Masseo incominciò a volgersi in giro; e tanto si volse, che per la vertigine del capo, la quale si suole generare per cotale girare, egli cadde più volte in terra; ma non dicendoli san Francesco che ristesse, ed egli volendo fedelmente ubbidire, si rizzava. Alla perfine, quando si volgeva forte, disse san Francesco: Sta' fermo, e non ti muovere; ed egli istette, e san Francesco il domandò: Inverso qual parte tieni la faccia? Risponde Frate Masseo: Inverso Siena. Disse san Francesco: Quella è la via, per la quale Iddio vuole, che noi andiamo. Andando per quella via, Frate Masseo si maravigliò di quello, che san Francesco gli aveva fatto fare, come i fanciulli, dinanzi a' secolari che passavano; nondimeno per riverenza non ardiva di dir niente al Padre Santo. Appressandosi a Siena, il popolo della Città udì dello avvenimento (3) del Santo, e fecionglisi incontro; e per divozione il portarono lui e il compagno insino al Vescovado, che non toccarono niente terra co' piedi (4). In quella

(2) Restare, fermare.

(3) Udì dell' avvenimento, udì la venuta, ebbe notizia della venuta.

(4) Portarono lui e il compagno, che non toccarono niente terra co' piedi; che vuol dire che furono portati sopra le spalle del popolo.

ora alquanti uomini di Siena combatteano insieme, e già v'erano morti due di loro. Giugnendo ivi san Francesco predicò loro sì divotamente e sì santamente, che gli ridusse tutti quanti a pace, e grande unità, e concordia insieme. Per la qual cosa, udendo il Vescovo di Siena quella santa operazione, ch'avea fatta san Francesco, lo invitò a casa, e ricevetelo con grandissimo onore quel dì, e anche la notte. E la mattina seguente san Francesco vero umile, il quale nelle sue operazioni non cercava se non la gloria di Dio, si levò per tempo col suo compagno, e partissi senza saputa del Vescovo. Di che il detto Frate Masseo andava mormorando tra sè medesimo, dicendo per la via: Che è quello, ch' ha fatto questo buono uomo? me fece aggirare come uno fanciullo, e al Vescovo, che g' i ha fatto tanto onore, non ha detto pure una parola, nè ringraziatolo: e pareva a Frate Masseo, che san Francesco si fusse portato così indiscretamente. Ma poi per divina ispirazione ritornando in sè medesimo, e riprendendosi infra 'l suo cuore (5), disse Frate Masseo: Tu se' troppo superbo, il quale giudichi le opere divine, e se' degno dello inferno, per la tua indiscreta superbia: imperocchè nel dì di jeri Frate Francesco fece sì sante operazioni, che se le avesse fatte l'Angelo di Dio, non sarebbono state più maravigliose: onde se ti comandasse, che gittassi le pietre, sì lo dovresti fare, e ubbidirlo: chè ciò che egli ha fatto in questa via, è pro-

(5) Infra il suo cuore, dentro il suo cuore, internamente.

ceduto dall'operazione divina, siccome si dimostra nel buono fine ch'è seguito; perocchè, se non avesse rappacificati coloro, che combattevano insieme, non solamente molti corpi, come già aveano cominciato, sarebbono istati morti di coltello, ma eziandio molte anime il diavolo avrebbe tratte allo inferno, e però tu se' stoltissimo e superbo, che mormori di quello, che manifestamente procedè dalla volontà di Dio. E tutte queste cose, che dicea Frate Masseo, nel cuore suo, andando innanzi, furono da Dio rivvelate a san Francesco. Onde appressandosi san Francesco a lui, disse così: A quelle cose che tu pensi ora, t'attieni, perocchè elle sono buone e utili, e da Dio ispirate, ma la prima mormorazione che tu facevi, era cieca e vana e superba, e messati nell'animo dal Demonio. Allora Frate Masseo chiaramente s'avvide, che san Francesco sapea li secreti del suo cuore, e certamente comprese, che lo Spirito della divina Sapienza dirizzava in tutti i suoi atti il Padre Santo.

CAPITOLO XII.

Come san Francesco pose Frate Masseo all'ufficio della porta, della limosina, e della cucina: poi a priego degli altri frati, ne lo levò.

San Francesco, volendo umiliare Frate Masseo, acciocchè per molti doni e grazie, che Iddio gli dava, non si levasse in vanagloria, ma per virtù della umiltà crescesse connessi di virtude in virtu-

de; una volta ch'egli dimorava in luogo solitario con que' primi suoi Compagni, veramente santi, de' quali era il detto Frate Masseo, disse un dì a Frate Masseo, dinanzi a tutti i Compagni: O Frate Masseo, tutti questi tuoi compagni hanno la grazia della contemplazione e dell'orazione; ma tu hai la grazia della predicazione della parola di Dio, a soddisfare al popolo (1); e però io voglio, acciocchè costoro possano intendere (2) alla contemplazione, che tu facci l'ufficio della porta, e della limosina, e della cucina: (3) e quando gli altri frati mangeranno, e tu mangerai fuori della porta del luogo (4); sicchè a quelli, che verranno al luogo, innanzi che picchino, tu soddisfaccia loro di qualche buone parole di Dio; sicchè non bisogni niuno andare fuori allora altri che tu; e questo fa' per lo merito di santa obbedienza. Allora Frate Masseo si trasse il cappuccio, e inchinò il capo, e umilmente ricevette e perseguì (5) questa obbedienza per più di facendo l'ufficio della porta, della limosina e della cucina. Di che li Compagni, come uomini alluminati (6) da Dio, co-

(1) Dicesi ugualmente bene *sodisfare il*, . . . *sodisfare al*. . . Dicendosi nel secondo modo, è un seguir più d'appresso la frase latina *satisfacere populo*, donde la nostra italiana ha avuto l'origine.

(2) *Intendere* è detto bene ed elegantemente per *attendere*.

(3) Cioè l'ufficio del portiere, del limosiniere e del cuoco.

(4) Del Convento.

(5) Proseguitò, seguitò, esegui.

(6) Oggi dicesi *illuminati*.

minciarono a sentire ne' cuori loro grande rimordimento, considerando che Frate Masseo era uomo di grande perfezione, com' eglino, o più, e a lui era posto tutto il peso del luogo, e non a loro. Per la qual cosa eglino si mosson tutti d' uno volere, e andarono a pregare il Padre Santo, che gli piacesse di distribuire fra loro quelli ufficj; imperocchè loro coscienze per nessun modo poteano sostenere, che Frate Masseo portasse tante fatiche. Udendo cotesto san Francesco, si credette (7) a' loro consigli, e acconsenti alle loro volontà, e chiamando Frate Masseo, si gli disse: Frate Masseo, li tuoi compagni vogliono far parte degli ufficj, ch' io t' ho dati; e però io voglio, che gli detti ufficj si dividano. Dice Frate Masseo con grande umiltà e pazienza: Padre, ciò che m' imponi, o di tutti, o di parte, io il reputo fatto da Dio tutto. Allora san Francesco, vedendo la carità di coloro, e la umiltade di Frate Masseo, fece loro una predica maravigliosa della santissima umiltade; ammaestrandogli che quanto maggiori doni e grazie ci dà Iddio, tanto noi dobbiamo esser più umili, imperocchè senza l' umiltade niuna virtude è accettabile a Dio. E fatta la predica, distribuì gli ufficj con grandissima caritate.

(7) Si credette, s' affidò, prestò fede.

CAPITOLO XIII.

Come san Francesco e Frate Masseo, il pane che avevano accattato, puosono in su una pietra allato a una fonte, e san Francesco lodò molto la povertà. Poi pregò Iddio e san Pietro e san Paolo, che gli mettesse in amore la santa povertade, e come gli apparve san Pietro e san Paolo.

Il maraviglioso servo e seguatore di Cristo, cioè san Francesco, per conformarsi perfettamente a Cristo in ogni cosa. il quale secondo che dice il Vangelo, mandò li suoi discepoli a due a due a tutte quelle città e luoghi, dov' egli dovea andare; dappoichè ad esempio di Cristo egli ebbe ragunati dodici compagni, si li mandò per lo mondo a predicare a due a due. E per dare loro esempio di vera obbedienza, egli prima incominciò ad andare ad esempio (1) di Cristo, il quale in prima incominciò a fare, che insegnare. Onde avendo assegnato a' compagni l'altre parti del mondo, egli prendendo Frate Masseo per compagno, prese il cammino verso la provincia di Francia. E pervenendo un dì a una villa assai affamata, andarono secondo la regola, mendicando del pane per l'amore di Dio; e san Francesco andò per una contrada, e Frate Masseo per un' altra. Ma imperocchè san Francesco era uomo troppo disprezzato, e piccolo di corpo,

(1) Intendi: egli prima d' ogni altro suo compagno, cominciò ad operare conforme l' esempio ec.

e perciò era riputato un vile poverello da chi non lo conosceva, non accattò se non pochi bocconi e pezzuoli di pane secco; ma Frate Masseo, imperocchè egli era grande e bello del corpo, sì gli furono dati buoni pezzi, e grandi, e assai, e del pane intero. Accattato ch' egli ebbono, sì si raccolsono insieme fuori della villa in un luogo, per mangiare, dov' era una bella fonte, e allato avea una bella pietra larga; sopra la quale ciascuno puose tutte le limosine, che avea accattate. E vedendo san Francesco, che li pezzi del pane di Frate Masseo erano più e più belli e più grandi, che li suoi, fece grandissima allegrezza, e disse così: O Frate Masseo, noi non siamo degni di così grande tesoro; e ripetendo queste parole più volte, rispuose Frate Masseo: Padre, come si può chiamare tesoro, dov' è tanta povertade, e mancamento di quelle cose, che bisognano? qui non è tovaglia, nè coltello, nè tagliere, e nè scodelle, nè casa, nè mensa, nè fanti, nè fancelle (2). Disse san Francesco: E questo è quello, che io reputo grande tesoro, ove non è cosa veruna apparecchiata per industria umana; ma ciò che ci è, si è apparecchiato dalla provvidenza divina, siccome si vede manifestamente nel pane accattato, nella mensa della pietra così bella, e nella fonte così chiara; e però io voglio, che noi preghiamo Iddio, che 'l tesoro della santa povertà così nobile, il quale ha per servidore Iddio, ci faccia amare con tutto il cuore. E dette queste parole, e fatta orazione, e presa la refezione corporale di questi pezzi del pane, e di

(2) Nè servitori, nè serve.

quella acqua, si levarono per camminare in Francia, e giugnendo ad una chiesa, disse san Francesco al compagno: Entriamo in questa chiesa ad orare. E vassene san Francesco dietro all'altare, e puonsi in orazione; e in quella orazione ricevette dalla divina visitazione sì eccessivo fervore, il quale infiammò sì fortemente l'anima sua ad amore della santa povertade, che tra per lo colore della faccia, e per lo nuovo isbadigliare della bocca, parca che gittasse fiamme d'amore. E venendo così infuocato al compagno, si gli disse: A. A. A., Frate Masseo, dammi te medesimo; e così disse tre volte; e nella terza volta s. Francesco levò col fiato Frate Masseo in aria, e gittollo dinanzi a sè per ispazio d'una grande asta; di che esso Frate Masseo ebbe grandissimo stupore. Recitò poi ai compagni, che in quello levare e sospingere col fiato, il quale gli fece san Francesco, egli sentì tanta dolcezza d'animo, e consolazione dello Spirito Santo, che mai in vita sua non ne sentì tanta. E fatto questo, disse san Francesco: Compagno mio, andiamo a s. Pietro e a s. Paolo, e preghiamgli ch' egli noi insegnino, e ajutino a possedere il tesoro ismisurato della santissima povertade; imperocchè ella è tesoro sì degnissimo e sì divino, che noi non siamo degni di possederlo nelli nostri vasi vilissimi; conciossiacosachè questa sia quella virtude celestiale, per la quale tutte le cose terrene e transitorie si calcano (3), e per la quale ogni impaccio si toglie all'anima, acciocchè ella si possa liberamente congiugnere con Dio eterno.

(3) Si calpestano.

E questa è quella virtù, la quale fa l'anima, ancor posta in terra, conversare in cielo con gli Angeli, e questa è quella, ch' accompagnò Cristo in sulla croce; con Cristo fu seppellita, con Cristo resuscitò, con Cristo salì in cielo: la quale eziandio in questa vita concede all' anime che di lei innamorano, agevolezza di volare in cielo; conciossiacosach' ella guardi (4) l'arme della vera umiltà e carità. E però preghiamo li santissimi Apostoli di Cristo, li quali furono perfetti amatori di questa perla evangelica, che ci accattino (5) questa grazia dal nostro Signor Gesù Cristo, che per la sua santissima misericordia ci conceda di meritare d'essere veri amatori, osservatori, ed umili discepoli della preziosissima, amatissima, ed evangelica povertade. E in questo parlare giunsono a Roma, ed entrarono nella chiesa di san Pietro; e san Francesco si puose in orazione in un cantuccio della chiesa, e Frate Masseo nell' altro: e stando lungamente in orazione con molte lagrime e divozione, apparvero a san Francesco li santissimi Apostoli Pietro e Paolo con grande isplendore, e dissero: Imperocchè tu addimandi e desideri di osservare quello, che Cristo e li Santi Apostoli osservarono, il Signore Gesù Cristo ci manda a te ad annunziarti, che la tua orazione è q̄saudita, ed èti (6) conceduto da Dio, a te, e tuoi seguaci

(4) Il verbo *guardare* è qui usato in significato di *custodire*, e può usarsi anch' oggi ogniqualvolta non produca ambiguità.

(5) Ci acquistino, ci impetrino.

(6) E ti è.

perfettissimamente il tesoro della santissima povertade. E ancora da sua parte ti diciamo; che qualunque a tuo esempio seguirà perfettamente questo desiderio, egli è sicuro della beatitudine di vita eterna; e tu e tutti li tuoi seguaci sarete da Dio benedetti: e dette queste parole, disparvono, lasciando san Francesco pieno di consolazione. Il quale si levò dalla orazione, e ritornò al suo compagno, e domandollo se Iddio li avea rivelato nulla; ed egli rispuose, che no. Allora san Francesco gli disse, come li Santi Apostoli gli erano appariti, e quello che gli avea no rivelato. Di che ciascuno pieno di letizia determinarono di tornare nella valle di Spuleto, lasciando l' andare in Francia.

CAPITOLO XIV.

Come istando san Francesco con gli suoi Frati a parlare di Iddio, apparve in mezzo di loro.

Essendo san Francesco nel cominciamento della Religione (1) raccolto co' suoi Compagni a parlare di Cristo, egli in fervore di spirito comandò a uno di loro, che nel nome di Dio aprisse la sua bocca, e parlasse di Dio ciò, che lo Spirito Santo gli spirasse (2). Adempiendo il Frate il comandamento, e parlando di Dio maravi-

(1) Ne' primi tempi ch'egli avea fondato il suo Ordine religioso.

(2) Inspirasse.

gliosamente, gl' impone san Francesco silenzio; e comanda il somigliante a un altro frate. Ubbidendo colui, e parlando di Dio sottilmente (3), e san Francesco simigliantemente si gli impose silenzio; e comandò al terzo, che parli di Dio, il quale simigliantemente cominciò a parlare sì profondamente delle cose segrete di Dio, che certamente san Francesco cognobbe, ch'egli siccome gli altri due, parlava per l'ispirito Santo; e questo anche si dimostrò per esempio, e per espresso segnale; chè istando in questo parlare, apparve Cristo benedetto nel mezzo di loro in ispezie (4) e in forma d' un giovane bellissimo; e benedicendogli tutti, gli riempette di tanta grazia e dolcezza, che tutti furono ratti (5) fuori sè medesimi, e giacevano come morti, non sentendo niente di questo mondo (6). E poi tornando in sè medesimi, disse loro san Francesco: Fratelli miei carissimi, ringraziate Iddio, il quale ha voluto per le bocche de' semplici rivelare i tesori della Divina Sapienza; imperocchè Iddio è colui, il quale apre la bocca a' mutoli, e le lingue delli semplici fa parlare sapientissimamente.

(3) Con acutezza, con molto acume.

(4) Apparenza, sembianza.

(5) Rapiti.

(6) Vale a dire, non sentendo punto le impressioni degli oggetti esterni.

CAPITOLO XV.

Come Santa Chiara mangiò con san Francesco e co'suoi compagni Frati in Santa Maria degli Angeli.

San Francesco, quando stava ad Assisi (1), i-
spesse volte visitava santa Chiara, dandole santi
ammaestramenti. Ed avendo ella grandissimo
desiderio di mangiare una volta con lui, e di
ciò pregandolo molte volte, egli non le volle mai
fare questa consolazione, onde vedendo li suoi
compagni il desiderio di Santa Chiara, dissero a
san Francesco: Padre, a noi pare, che questa ri-
gidezza (2) non sia secondo la carità divina; che
Suora Chiara, Vergine così Santa, a Dio diletta,
tu non esaudisca in così piccola cosa, come è
mangiar teco; e specialmente considerando,
ch' ella per la tua predicazione abbandonò le
ricchezze e le pompe del mondo. E di vero, se
ella ti domandasse maggior grazia che questa
non è, sì la dovresti fare alla tua pianta spiri-
tuale. Allora san Francesco rispose: Pare a voi,
che io la debbia esaudire? Risposero li compa-
gni: Padre sì, degna cosa è, che tu le faccia
questa grazia, e consolazione. Disse allora san
Francesco: Da poi che pare a voi, pare anche a
me. Ma acciocch' ella sia più consolata, io vo-
glio, che questo mangiare si faccia in Santa
Maria degli Angeli, imperocch' ella è stata lun-

(1) Assisi.

(2) Rigidezza, durezza.

go tempo rinchiusa in san Damiano, sicchè le gioverà di vedere il luogo di S. Maria, dov' ella fu tondata (2), e fatta isposa di Gesù Cristo: ed ivi mangeremo insieme al nome di Dio. Venendo adunque il dì ordinato (4) a ciò, santa Chiara uscì del Monistero con una compagna, e accompagnata dai compagni di san Francesco, venne a santa Maria degli Angeli, e salutata devotamente la Vergine Maria dinanzi al suo altare, dov' ella era stata tondata e velata, sì la menarono vedendo il luogo, infino a tanto che e' fu ora di desinare. E in questo mezzo, san Francesco fece apparecchiare la mensa in sulla piana terra, siccome ora usato di fare. E fatta l' ora di desinare, si pongono a sedere insieme san Francesco, e santa Chiara, e uno delli compagni di san Francesco colla compagna di santa Chiara, e poi tutti gli altri compagni s' acciarono alla mensa umilmente. E per la prima vivanda, san Francesco cominciò a parlare al Dio sì soavemente, sì altamente, sì maravigliosamente, che discendendo sopra di loro l' abbondanza della divina grazia, tutti furono in Dio ratti. E stando così ratti, con gli occhi e colle mani levate in cielo (5), gli uomini d' Asscesi e da Bettona, e que' della contrada d' intorno, vedeano che santa Maria degli Angeli, e tutto il luogo, e la selva ch' era allora allato al luogo, ardevano fortemente; e pareva che fosse un fuoco grande, che occupava la chiesa, e l'

(3) Le fu tagliata la chioma.

(4) Stabilito.

(5) Inverso il cielo, al cielo.

luogo, e la selva insieme: per la qual cosa gli Asscesi (6) con gran fretta corsero laggiù per ispegnere il fuoco, credendo veramente ch' ogni cosa ardesse. Ma giugnendo al luogo, e non trovando ardere nulla, intrarono dentro, e trovarono san Francesco con santa Chiara, e con tutta la loro compagnia ratti in Dio per contemplazione; e sedere intorno a quella mensa umile. Di che essi certamente compresero, che quello era stato fuoco divino, e non materiale, il quale Iddio avea fatto apparire miracolosamente, a dimostrare e significare il fuoco del divino amore, del quale ardeano le anime di questi santi Frati e sante Monache; onde e' si partirono con grande consolazione nel cuore loro, e con santa edificazione. Poi dopo grande spazio, tornando in sè san Francesco e santa Chiara insieme con gli altri, e sentendosi bene confortati del cibo spirituale, poco si curarono del cibo corporale. E così, compiuto quel benedetto desinare, santa Chiara bene accompagnata, ritornò a san Damiano: di che, le Suore veggendola, ebbono grande allegrezza; perocchè elle temeano, che san Francesco non l' avesse mandata a reggere qualche altro Monisterio, siccome egli avea già mandata Suora Agnesa santa sua sirocchia (7) per Badessa, a reggere il Monisterio di Monticelli di Firenze: e san Francesco alcuna volta avea detto a santa Chiara: Apparecchiati, se bisognasse, ch' io ti mandassi in alcuno luogo; ed

(6) Gli abitanti d' Assisi.

(7) *Sirocchia*, sorella, voce antiquata, che solo oggi potrebbe usarsi in un componimento poetico.

ella, come figliuola di santa obbedienza, avea risposto: Padre, io son sempre apparecchiata ad andare dovunque voi mi manderete. E però le Suore si rallegrarono fortemente, quando la ricbbono; e santa Chiara rimase d' allora innanzi molto consolata.

CAPITOLO XVI.

Come san Francesco ricevette il consiglio di santa Chiara e del santo frate Silvestro, che dovesse predicando convertire molta gente; e fece il terzo Ordine, e predicò alli uccelli, e fece stare quete le rondine.

L'umile servo di Cristo san Francesco, poco tempo dopo la sua conversione, avendo già ratinati molti compagni e ricevuti all' Ordine, entrò in grande pensiero e in grande dubitazione di quello che dovesse fare; ovvero d' intendere (1) solamente ad orare, ovvero alcuna volta a predicare: e sopra ciò desiderava molto di sapere la volontà di Dio. E perocchè la santa umiltà ch'era in lui, non lo lasciava presumere di sè (2), nè di sue orazioni, pensò di cercarne la divina volontà coll' orazioni altrui: ond' egli chiamò Frate Masseo, e disseli così: Va' a suora Chiara e dille da mia parte, ch' ella con alcune delle

(1) Attendere.

(2) Non lo lasciava presumere di sè, bella maniera per dire, non gli faceva avere gran concetto, grande opinione di sè medesimo.

più spirituali compagne divotamente preghino Iddio, che (3) li piaccia di dimostrarmi qual sia il meglio; o ch' io intenda a predicare, o solamente all' orazione. E poi va' a Frate Silvestro, e digli il simigliante. Costui era stato nel secolo ed era quel frate Silvestro, il quale avea veduto una croce d' oro procedere dalla bocca di san Francesco, la quale era lunga insino al cielo, e larga insino alle estremità del mondo: ed era questo Frate Silvestro di tanta divozione e di tanta santità, che di ciò che chiedea a Dio, impetrava, ed era esaudito, e spesse volte parlava con Dio; e però san Francesco avea in lui grande divozione. Andonne Frate Masseo, e secondo il comandamento di san Francesco, fece l'ambasciata prima a santa Chiara, e poi a Frate Silvestro. Il quale, ricevuta che l' ebbe, immantamente si gittò in orazione, e orando ebbe la divina risposta, e tornò a Frate Masseo, e disse così: Questo dice Iddio, che tu dichi (5) a Frate Francesco; che Iddio non lo ha chiamato in questo stato solamente per sè, ma acciocchè faccia frutto delle anime, e molti per lui sieno salvati. Avuto questa risposta, Frate Masseo tornò a santa Chiara a sapere quello ch' ella avea impetrato da Dio; ed ella rispose, che ella, e l'altre compagne aveano avuta da Dio quella medesima risposta, la quale avea avuta Frate Silvestro. Con questa (5) ritorna Frate Masseo a san Francesco; e san Francesco il ricevè con grandissima cari-

(3) Il che qui significa *affinchè, perchè*.

(4) Tu dica: oggi tu dichi sarebbe erroneo.

(5) Cioè, con questa risposta.